

## Metafisica della Luce

di Silvano Danesi

### Prima parte



L'incipit di questa riflessione sul "corpo di luce" è dato da una realtà drammatica: la morte di una giovane donna, Ginetta, la quale, ormai in coma, totalmente afona, a meno di tre giorni dalla Soglia, si è per un attimo "risvegliata" e ha detto alla madre, per ben due volte, con voce chiara e stentorea, chiedendole di toglierle il boccaglio dell'ossigeno: "Il corpo è una pompa e io sto ricostituendo una parte del mio corpo".

Cosa ci ha voluto dire questa giovane donna, ormai giunta alla Soglia?

La possibile risposta la troviamo nell'antico Egitto e nella duplice denominazione del cuore (Athy, per quello materiale, la pompa e Ib per quello animico, cuore del corpo di luce) e nell'aisthesis, nel cuore estetico di cui parla James Hillman; il cuore che, risvegliato, "immagina e percepisce" e percepisce "l'anima mundi".

C'è, in questa definizione di "cuore estetico" il profondo legame tra due corpi di luce: quello materiale e quello immaginale, perché, dice Hillman, "il modo di percepire del cuore è contemporaneamente un percepire con i sensi e un immaginare".

Il cuore, per gli antichi Egizi (e non solo per loro) era la sede dell'intelligenza Sia, frazione dell'Intelligenza suprema che è l'elemento fondante di tutto ciò che esiste.

Nella tradizione egizia troviamo una delle più significative descrizioni della complessità dell'essere umano nelle sue varie componenti. Qui l'essere umano è composto da 9 parti.

**1** Khat – Get – Corpo (La parte più materiale dell'anima che possiede anche il corpo) - Khat è il cadavere, il corpo per la terra – Get è il corpo vivo

**2** Ba – Anima come "essenza presente" – Qualità – Potenza interiore dell'essere – Attiva le metamorfosi –

"L'essenza cosmica che è in ogni essere vivente e che fa di lui una forma materiale pienamente cosciente"<sup>1</sup>. Manifestazione visibile dell'azione divina – Forza magica assimilabile a un nutrimento – Il verbo Ba si può tradurre con "essere presente, efficiente in un luogo" - È l'Akh manifesto, la facoltà del divino di assumere i più vari aspetti.

**3** Ab – Ib - Cuore – Coscienza - Sede di Sia, la conoscenza – Intelligenza – Controparte spirituale di Haty, il cuore materiale centro della vita mentale.

**4** Khaibhit - Corpo eterico - Ombra – Simile al Ka – Doppio immateriale – Collegamento tra il corpo e gli elementi incorporati dell'individuo.

**5** Ka - Forza vitale universale che nell'uomo diventa campo energetico – Patrimonio genetico – Il Ka ha come corrispondenti le Hemsut, tradotte con "situazioni" – La situazione è la circostanza in cui si verifica un evento, il complesso degli elementi concreti da cui ha origine la condizione reale di una cosa. Il Ka e le sue corrispondenti Hemsut sono dunque le circostanze in cui si verifica un evento, ossia l'intreccio di campi costituenti il vivente.<sup>2</sup>

**6** Sekhem - Forza di coesione - Agente di collegamento - Assicura la coesione di un essere e dei vari elementi che lo costituiscono - Forza volitiva - Deriva dal verbo s-kem dal significato di bruciare o far bruciare.

**7** Akh Akhu - Esistenza trascendente - Corpo di luce – Anima spirituale – Ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica – È l'elemento che si congiunge con il divino – Energia creatrice luminosa elemento della vita perenne.

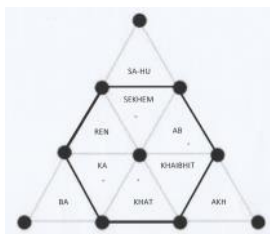
"Akh è una forma di esistenza trascendente e perfetta, la potenza ipostatizzata, quella che determina il destino degli esseri umani risvegliati e li trasfigura".<sup>3</sup>

Akh cosmico: la luce che si genera dalle tenebre.

Akh naturale: la luce che si incarna in un corpo materiale per attivarne il fuoco interno.

Akh superpotenza: rappresenta la luce dello "Spirito", il mezzo dell'essere umano per tornare all'unità.

**8** Ren - Identità dell'essere - Il nome occulto che mantiene in vita e conferma la vita – Nel nome occulto si riteneva fosse racchiusa l'essenza della cosa nominata - Identità – Particolare vibrazione.



9 Sakhu Sa-Hu – Intelligenza suprema – Sapienza – Verbo - La S è causativa, quindi è ciò che causa l'Akhu, primo involucro dello spirito divino che si incarna – Elemento trasfigurante –

Nella ritualità l'essere santificato e rinato nella sfera del sacro – Il suo sogno ad occhi aperti è divenuto realtà – È divenuto una stella – Un essere risplendente - Intelligenza suprema – Trasfigurazione dell'Akh. - Il fluido magnetico, il fluido vitale che circola liberamente attraverso il tempo e lo spazio – Sa è la conoscenza di tutte le cose, l'intelligenza suprema che crea

attraverso il verbo. Hu è il principio nutritivo, l'essenza, la potenza del verbo: Thoth.

In questa suddivisione troviamo il corpo di luce descritto in modo chiaro come ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica e primo involucro dello spirito divino che si incarna, ma anche come elemento trasfigurante, in quanto anima spirituale.

Nello schema egizio è il cuore la sede di Sia e, pertanto, il ricordo, il riaccordarsi, il “richiamare al cuore” è anche l'indicazione di un portale, ossia l'indicazione di un **cambio di frequenza**, tra quella propria del corpo materiale a quella propria del corpo di luce.

E forse qui si nasconde davvero **il segreto di Mnemosyne: nel cambio di frequenza**, nel non bere l'acqua delle lacrime per la morte del corpo, ma l'acqua delle indoeuropee Na (Acque primordiali) o del Nun egizio (l'Oceano primordiale), ossia l'acqua intesa come Energia intelligente, informata, significante e cosciente.

Il considerare il passaggio dell'intelligenza e della sede dell'aisthesis (percezione) dal cervello al cuore “è già – dice Hillman – una mossa di poiesis” e poiesis è creazione, produzione, in quanto derivante dal greco poieō: fare, creare, fare dal nulla, comporre.

Platone, nel simposio, dove Socrate dialoga con Diotima, scrive che ogni cosa che passa dal non essere all'essere è sempre una creazione, dove per non essere si intende il mondo superiore delle idee.

La realtà fenomenica che i nostri sensi percepiscono presuppone un livello superiore o antecedente, nel quale sono conservate le leggi immutabili che governano la mutabilità del fenomenico.

Poiesi implica la capacità dell'uomo di accedere a tali livelli superiori.

Ne consegue che il livello creativo discende attraverso un'intuizione.

**-Siamo giunti ad uno degli snodi di questa nostra riflessione.**

Secondo una recente ricerca il cervello umano costruisce strutture neurali a 11 dimensioni.

Il Blue Brain Project, al quale collaborano neuroscienziati e matematici, dopo studi di topologia algebrica su un modello digitale della neo-corteccia, ha stabilito che, quando elabora informazioni, il cervello umano, dotato di 86 miliardi di neuroni, crea strutture neurali fino a 11 dimensioni. Per dimensioni si intendono spazi matematici astratti, non altri regni fisici, ma non è la prima volta che la matematica precede la fisica nella comprensione della realtà.

Non è solo una coincidenza il fatto che la fisica, con la teoria M delle Brame, acceda alla formulazione di ben 11 dimensioni, delle quali la nostra, quadridimensionale (spazio più tempo) è solo una parte.

Una visione della realtà quadridimensionale è, per così dire, “scientifica”, in quanto le formulazioni matematiche sono verificate in laboratorio e ci danno la certezza che quanto ipotizzato dai calcoli esiste realmente.

È accaduto recentemente al bosone di Higgs, mediatore del Campo di Higgs, prima ipotizzato e ora effettivamente trovato sperimentalmente.

Il cervello umano, pertanto, risce a “immaginare” altro; un altro che non è solo a quattro dimensioni, ma a 11.

**-E qui siamo giunti ad un punto cruciale del problema.**

La conoscenza è solo logica, razionale, scientifica o è anche a-logica, irrazionale, intuitiva, noetica?

Quanto la conoscenza deve restare costretta nel margine della razionalità e della scienza positivista e quanto è smarginazione (come direbbe Umberto Galimberti), ossia capacità di andare oltre il margine, per collegare la nostra anima all'Anima mundi?

E l'Anima mundi è a 4 dimensioni?

I segreti di Minerva non sono accessibili, nonostante tutta la sua volontà, e i suoi sforzi a Ercole, ma lo sono attraverso Venere, Aphrodite, la “spuma” dell'Oceano primordiale, che rappresenta archetipicamente la Bellezza.

Ed è con Venere sorgente dalle acque che possiamo accedere alla conoscenza.

“Aphrodite – ci comunica Hillman – compare soprattutto in ciò che è manifesto, ma non come suo contenuto (il contenuto, infatti, rimane accessibile soltanto alla comprensione intellettuale), bensì come l'immagine visibile e manifesta, come rappresentazione esibita. [...]. La bellezza di

Afrodite rimanda alla superficie lucente di ciascun evento particolare, alla sua trasparenza, alla sua particolare brillantezza, al fatto stesso che le singole cose si mostrino alla vista e proprio nella forma in cui si mostrano”.<sup>4</sup>

Il tema della forma è un punto importante sul quale appuntare la nostra attenzione.

“La forma – scrive Wassily Kandinsky – anche se è completamente astratta e assomiglia a una figura geometrica, ha un suono interiore: è un essere spirituale che ha le qualità di quella figura. [...] È facile notare che certi colori sono potenziati da certe forme e indeboliti da altre”.<sup>5</sup>

“Ogni forma – scrive ancora Kandinsky – ha un contenuto interiore. La forma dunque è l’espressione del contenuto interiore [...]. E’ chiaro che l’armonia delle forme è fondata solo su un principio: l’efficace contatto con l’anima”.<sup>6</sup>

L’occhio, sostiene Kandinsky, è affascinato dalla bellezza e dalla qualità dei colori e questo è un effetto fisico, ma c’è un effetto psichico, che è un “suono interiore”. “Emerge – scrive Kandinsky – la forza psichica del colore, che fa emozionare l’anima. La forza fisica, primaria, elementare, diventa la via del colore verso l’anima”.<sup>7</sup>

**-Con Hillman e Kandinsky siamo arrivati al punto focale** nel quale possiamo prendere coscienza del fatto che ogni evento, essendo manifestazione, è epifanico, ossia è al contempo phanes, luce ed epi, “sopra”, “in”, “di più”.

Il manifestato, luce esteriore, richiama una luce interiore, che è in esso ed è di più e si mostra come immagine alla vista, possibile in quanto riceve ciò che emana la superficie lucente, la forma brillante di ogni corpo.

Possiamo pertanto dire che ogni corpo è un corpo di luce, perché è grazie alla luce che si mostra, e tuttavia in quel prefisso “epi” c’è il rimando a ciò che è “in”, “sopra”, “di più”: a quel phanes, chiamato anche Protogonos (il primo nato) e Erikepaios (donatore di vita) degli orfici.

Questo “epi”, che significa in, ma anche sopra e di più ci richiama all’intimo rapporto tra l’incarnazione e ciò che è di più e sopra.

**-Ed eccoci giunti ad un altro snodo** reso in modo magistrale da Hillman: “Noi siamo costretti a stabilire il principio fondante delle immagini, che il cuore è la sede dell’immaginazione, che l’immaginazione è la voce autentica del cuore, sicché se parliamo dal cuore dobbiamo parlare in modo immaginativo”.<sup>8</sup>

Hillman, cita Corbin, il quale afferma che “la modalità caratteristica del cuore non è il sentimento, bensì la visione”, in quanto il cuore è il luogo dell’immaginazione vera. “Ci rivolgiamo al cuore perché è nel cuore che il mondo immaginale mostra all’immaginazione le essenze della realtà”.<sup>9</sup>

**-E siamo giunti ad un altro snodo** della nostra riflessione: l’enthymesis, l’atto del meditare, che concepisce, immagina, progetta.

Qui siamo prossimi alla mistica del corpo di luce, che si avvale della capacità del nostro cervello di andare oltre la quarta dimensione e di accedere all’immaginale.

Aisthesis e enthymesis, conoscenza estetica del cuore e meditazione sono le due componenti di una conoscenza che non presuppone verifica scientifica di laboratorio, ma la collaborazione intima tra razionalità e intuizione, tra pensiero razionale e pensiero noetico.

L’intuizione è l’elemento conoscitivo utilizzato nei millenni dai mistici, ossia dagli iniziati ai misteri, capaci, per naturale disposizione o per lungo allenamento, a rapportarsi al Tutto, che è energia informata, intelligente, cosciente e significante, traendone “visioni”, informazioni che i sapienti ci hanno trasmesso, spesso in forma simbolica e mitologica, ossia in chiave criptica.

La chiave è stata spezzata dall’aver privilegiato una parte delle nostre capacità conoscitive, quella razionale, a discapito di quella intuitiva, ma oggi la stessa razionalità della scienza ci riporta all’incontro con l’altra parte della chiave: l’intuizione, la noesis.

### **I miti narrano di principi primordiali**

Carlo Rovelli, fisico, saggista e accademico italiano, specializzato in fisica teorica, scrive: “I miti si nutrono di scienza e la scienza si nutre di miti”.<sup>10</sup>

I miti, dunque, sembrano narrare eventi o concetti scientifici.

Secondo C.G.Jung e Joseph Campbell “i miti – scrive Stanislav Grof – non raccontano le avventure fittizie di personaggi immaginari in luoghi inesistenti, non sono il prodotto arbitrario della fantasia di alcuni individui, ma piuttosto hanno la loro origine nell’inconscio collettivo dell’umanità e sono manifestazioni di quei principi primordiali che mettono ordine nella psiche e nel mondo e che Jung ha chiamato «archetipi»”.<sup>11</sup>

“Gli archetipi – aggiunge Grof – sono principi primordiali eterni che stanno alla base del mondo materiale, formandone e informandone la struttura” e sono “ontologicamente reali e trascendenti il mondo reale”.<sup>12</sup>

Cosa è il mondo immaginale?

Prima di dare una risposta alla domanda corre l'obbligo di ricordare, come ho scritto nel mio: "Il Tutto divino" che: "Il Tutto, l'Essere che essenzialmente è e diviene in un'incessante trasformazione, è Energia intelligente, informata, significante e cosciente".

E cos'è l'energia?

Prendo a prestito le definizioni di Giorgio Riveccio scritte nell'introduzione a: "Energia" di Nicola Ludwig.<sup>13</sup>

"L'energia, considerata come «pura energia», non esiste. Eppure sappiamo perfettamente che l'energia è una componente fondamentale della nostra fisica [...] ma non la possiamo toccare, vedere, pesare, misurare in senso assoluto, cioè slegata dalle cose in cui interviene. [...]. La sua importanza è quella di essere una grandezza proteiforme, che possiamo «vedere» e misurare solo quando si trasforma: in luce, calore, elettricità, suono, energia cinetica, chimica, nucleare".

L'energia è stata definita come la capacità o la possibilità di compiere un lavoro, ma ancora Giorgio Riveccio, nella prefazione a: "L'unificazione delle forze" di Gianguido Dall'Agata e Fabio Zwirner, ci riporta ad una possibile definizione di energia come il Tutto, ossia l'archè.

"L'archè – scrive Giorgio Riveccio – la legge cosmica, la forza primigenia da cui tutto ha origine e a cui tutto tornerà, è stata presente nella mente umana fin dalla nascita della filosofia della natura. [...]. Oggi i fisici continuano a interrogarsi sulla possibilità dell'esistenza di una sola forza da cui siano discese quelle ora note che tengono insieme l'universo": la gravità, l'elettromagnetica, la nucleare debole e la nucleare forte.

Ed eccoci giunti all'immaginale.

Quando l'archè, il Tutto, si affaccia al mondo, è da noi percepito come immagini, forme, eidola e si rende visibile.

L'immaginale è, per noi esseri umani, il confine tra i mondi, il ponte tra visibile ed invisibile.

"Attraverso la forza dell'immagine, che si esprime come sintomo – scrive James Hillman, [...] noi scopriamo una visione psicologica dell'uomo, un uomo che né il naturalismo, né lo spiritualismo, né il normalismo valgono a definire. L'uomo naturale, che si identifica con lo sviluppo armonico, l'uomo spirituale, che si identifica con la perfezione trascendente, e l'uomo normale, che si identifica con l'adattamento pratico e sociale, deformati, si trasformano nell'uomo psicologico, che si identifica con l'anima".<sup>14</sup>

Il mondo dello spirito (possibilità) e quello della materia (fatti) nel loro rapporto hanno un terzo elemento: il mondo immaginale, che è il luogo dell'anima, o, meglio, di quel quantitativo di energia che noi chiamiamo "anima".

Lavorare con un approccio immaginale significa lavorare col piano delle possibilità, nelle sue infinite forme immaginali e simboliche, andando oltre lo stretto limite della materia.

### **Il mondo immaginale è il mondo archetipale**

Qui giunti possiamo dare una risposta alla domanda di che cosa sia il mondo immaginale: è il mondo degli archetipi, degli Dei. E di questo mondo è parte Mnemosyne, figlia di Urano, il cielo e di Gea, la terra.

Nelle laminette orfiche, ritenute istruzioni per navigare nell'aldilà e che sono, probabilmente, anche istruzioni per un viaggio iniziatico, si riscontrano elementi interessanti che testimoniano della complessità ontologica dell'essere umano.

La laminetta orfica relativa a Mnemosyne ci offre elementi di possibile interpretazione psicologica e fisica di grande interesse.

Leggiamo prima di tutto la laminetta.

"Di Mnemosyne è questo sepolcro. Quando ti toccherà di morire, andrai alle case ben costruite di Ade: v'è sulla destra una fonte, accanto ad essa si erge un bianco cipresso; li discendono le anime dei morti per aver refrigerio.

A questa fonte non accostarti neppure; ma più avanti troverai la fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi, ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento, che mai cerchi attraverso la tenebra dell'Ade caliginoso.

Di loro: "Son figlio della Greve e del Cielo stellato; di sete son arso e vengo meno: ma datemi presto da bere la fredda acqua che viene dal lago di Mnemosyne".

Ed essi son misericordiosi per volere del sovrano degli Inferi, e ti daranno da bere (l'acqua) del lago di Mnemosyne;

e tu quando avrai bevuto percorrerai la sacra via su cui procedono gloriosi

anche gli altri iniziati e posseduti da Dioniso”.

Tralascio l'analisi dei possibili altri significati della laminetta, per concentrare l'attenzione sul fatto che l'iniziato (o il morto) per poter bere l'acqua del lago di Mnemosyne deve dire di essere **figlio di Greve e del Cielo stellato**.

Perché Greve e non Gea?

Probabilmente per il fatto che qui è collocata la chiave fondamentale di tutta la laminetta.

Greve implica gravità, mette in campo la massa, mentre il Cielo stellato è il simbolo del Nero luminoso, di un mondo energetico non affetto da pesantezza, dove regna la luce implicita, che si manifesta nel campo elettromagnetico (luce esplicita).



Il simbolo della stella fiammeggiante è a questo proposito assolutamente chiaro: la luce si materializza in un campo di forma ordinato dal numero aureo  $\phi$  (stella a cinque punte), che contiene e realizza il corpo materiale, ossia Greve, in quanto dotato di gravità.

Come ci ricorda Franco Rendich,<sup>15</sup> in ambito indoeuropeo, Na sono le Acque scure e insondabili, che contengono una luce increata Ka, dal significato di Acque luminose, luce e anche felicità. Potremmo definirla la Vera Luce.

Eka, l'Uno, derivante da *e*, rafforzativo di *i* (andare, da cui in latino ire) è il muoversi delle Acque Luminose Ka ed è la sintesi delle sostanze luminose

che costituiscono l'universo.

Eka, l'Uno, è detto anche Hiranyagarbha, il germe luminoso.

Garbha è il seme, portato hira dalle Acque n in cui si trova ya.

L'Uno, ossia l'universo (uni-verso) esce dalle Acque scure e insondabili in cui si trova come Acque Luminose Ka in movimento *e*.

Il mito mette a confronto la gravità propria dei corpi e la leggerezza propria dell'energia non soggiogata alla gravità.

Nel mezzo possiamo collocare gli immaginali, intesi come archetipi, impronte dell'archè (archè-týpos), che noi percepiamo “immaginandoli”, ossia collocandoli in fotogrammi, scritture di luce.

### La funzione della frequenza

Se alla simbologia della stella fiammeggiante togliamo la G, ossia la gravità, otteniamo la possibile rappresentazione dell'energia non soggiogata alla gravità, ma ordinata in un campo di forma.

La tradizione, a questo proposito, ci consegna il vocabolo “trasmutazione” che, nello specifico della tradizione alchemica – come spiega Serge Hutin – assume più significati: fisico, mentale e spirituale.

Nel suo manuale rosacruciano H. Spencer Lewis (citato da Hutin) scrive a tale proposito: “Trasmutazione significa **cambiamento della natura vibratoria** di un elemento materiale o dell'espressione vibratoria di una manifestazione spirituale, in modo che la manifestazione o espressione sia diversa dopo il cambiamento”.

“L'alchimista – osserva Hutin – si sforza di riprodurre su scala ridotta ciò che in origine si era svolto in grande al momento dell'organizzazione del caos primordiale indifferenziato per intervento della Luce radiante”.<sup>16</sup>

Detto in altri termini, il campo elettromagnetico è l'elemento ordinante e conseguentemente assume un'importanza fondamentale la frequenza.

“Scoprendo i ritmi della vita stessa, della passione del cosmo – sostiene Hutin – l'adepto acquisterà a poco a poco una conoscenza diretta di ritmi vibratorii che governano lo svolgimento dei fenomeni, di tutte le apparenze possibili”.<sup>17</sup>

Interessante, prima di procedere, la derivazione di alchimia dall'egizio Kemi, che designava il colore nero.

Nel Kore Kosmou (Estratto XXIII, 32) ricorre il “**Nero perfetto**” quale dono che Iside ottenne da Camefi, ossia da **Kamutef** (o Kamatef), il “padre di sua madre”, l'autogenerato, il serpente primordiale. Tale “Nero perfetto” è la tenebra che contiene e genera la luce. Il serpente cosmico **Kamatef ha depresso Bnnt m Nu, il seme del Nu**. Il “**Nero perfetto**” evoca le acque cosmiche, il

**Mu-Nu** egizio, l'Abisso celeste, del quale è l'alter ego il serpente Kamutef, “un luogo che, in base alle descrizioni degli antichi Egizi, sembra posto al di fuori del tempo e dello spazio”.<sup>18</sup> “Questo oceano – scrive Boris de Rachelwiltz – era descritto come un'espansione illimitata di acque prive di moto che continuano ad esistere, sotto forma di **flusso infinito («Hehu»)** dopo la creazione della Terra, ai suoi estremi confini, che sarebbe tornato un giorno a distruggere e a dare vita a una nuova creazione”.<sup>19</sup>

**L'immagine del triangolo radiante ci rende molto bene l'idea di un'ener-**



**gia che entra nella forma.**

Oggi la fisica mette la relazione tra energia soggiogata alla gravità e energia non soggiogata alla gravità nella formula di De Broglie  $mc^2=hf$ , che stabilisce l'equivalenza tra la massa per la velocità della luce al quadrato e la frequenza moltiplicata per la costante di Planck, che rappresenta l'azione minima possibile o elementare dell'energia quantizzata.

Quando prendiamo in esame la formula di De Broglie apprendiamo l'equivalenza della natura corpuscolare e di quella ondulatoria dell'energia, ossia, in altri termini, tornando al mito, tra la vita dominata dalla pesantezza, la massa (sono figlio di Greve) e quella dove domina la leggerezza (sono figlio del Cielo stellato).

Cosa significa ricordare, riaccordarsi, richiamare al cuore?

Probabilmente significa **apprestarsi a cambiare frequenza.**

Max Planck, nel 1944, pochi anni prima di morire scrisse: "Avendo consacrato tutta la mia vita alla Scienza più razionale possibile, lo studio della materia, posso dirvi almeno questo a proposito delle mie ricerche sull'atomo: la materia come tale non esiste! Tutta la materia non esiste che in virtù di una forza che fa vibrare le particelle e mantiene questo minuscolo sistema solare dell'atomo. Possiamo supporre al di sotto di questa forza l'esistenza di uno Spirito Intelligente e cosciente. Questo Spirito è la ragione di ogni materia."<sup>20</sup>

Tra questo Spirito intelligente e cosciente, che dal mio punto di vista è il Tutto di Energia intelligente, informata, significante e cosciente e la vita greve del corpo fisico, si colloca l'immaginazione, ossia la capacità della psyché di cogliere gli "immaginali", di pensare gli archetipi, di rapportarsi agli Dei.

Qui si apre un elemento importante di riflessione riguardante il concetto stesso di anima.

Richard Broxton Onians rileva come ψυχή (psyché) venga comunemente intesa come "anima-respiro", ma come anche lo stesso termine sia spesso correlato a quello di θυμός (thymos) dall'analogo significato.

In altri è evidente che i due elementi siano di differente significato.<sup>21</sup>

In tal senso thymos viene usato quando è racchiuso nei polmoni (ritenuti organi dell'intelligenza) come un elemento caldo; il termine diviene invece psyché quando abbandona il corpo con l'ultimo respiro, divenendo un elemento freddo. L'uomo, integro e intero durante la vita, si scinde, lasciando dietro il corpo che si corrompe e liberando la psyché.

Accade anche che thymos e psyché lascino insieme il corpo. Psyché lo abbandona giungendo nell'Ade come "un fantasma visto in sogno", mentre thymos viene distrutto dalla morte.

Onians ricorda come la psyché sia associata, come luogo, alla testa, da dove veniva espirata, e che essa corrisponde piuttosto alla skiá (σκιά, ombra) come descritta nell'Odissea, piuttosto che all'anima-respiro (rientrando così nell'ambito del thymos).

Platone, in Leggi X scrive. «Ebbene ψυχή dirige ogni cosa, tutte le realtà celesti, terrestri, marine, grazie ai suoi propri movimenti, i quali hanno un nome: volere, analizzare, avere cura, prender decisioni, giudicare bene e male, provar dolore e gioia, coraggio e paura, odio e amore, e tutti gli altri moti che possono essere assimilati a questi e che costituiscono i movimenti primari, guide di quelli secondari - i moti dei corpi - e determinanti in ogni cosa la crescita e la diminuzione, la separazione, e l'unione con quel che ne segue, ossia il caldo e il freddo, il pesante e il leggero, il bianco e il nero, l'aspro e il dolce».

In Aristotele l'anima è concepita come forma che determina la materia e il suo fine.

In Aristotele (De anima), infatti, l'anima è "sostanza nel senso di forma e cioè quiddità di un corpo d'una determinata qualità". "Se l'occhio fosse un animale - spiega Aristotele - anima sua sarebbe la vista. [...]. L'occhio è materia della vista".

Per Aristotele l'anima contiene in sé il telos, ossia la sua meta finale, la sua entéléchia. Se il corpo è óusia os ylé (sostanza materiale) l'anima ne è la forma che determina la materia (óusia os eidos) cosicché la forma, determinando la materia, ne fa il "questo qui" (tóde ti).

L'anima, in quanto dotata di telos, è entéléchia del corpo e in quanto tale ne determina la meta finale.

Aristotele distingue poi l'anima prima: "ciò che nutre" e la "generatrice di un essere simile a chi la possiede" (la più bassa e legata al corpo), dall'anima intellettiva e afferma: "quella parte di anima che chiamiamo [noûs] intelletto (e dico intelletto non per cui l'anima pensa e come concepisce) non è in atto in nessuna delle cose prima di pensarle. Perciò non è ragionevole che sia mescolato al corpo. [...]. Hanno ragione quindi quelli che sostengono che l'anima è il luogo delle forme, solo che non l'anima intera è tale, ma l'intellettiva e che non si tratta di forme in atto, ma in potenza".

Esistono, pertanto un'anima nutritiva e un'anima intellettiva, ma quest'ultima appartiene al mondo degli intelligibili, una realtà priva di materia dove "sono lo stesso il pensante e il pensato".

L'anima è la forma del corpo (morfé sómatos), è attività del corpo (enérgeia sómatos), è causa e principio del suo movimento (sómatos aitia kai archè) ed è attuazione compiuta della sua natura (entélechia sómatos physichou).

Tutte le funzioni dell'anima, con la sola esclusione dell'intelletto (noûs) sono legami di natura fisiologica con il corpo.

L'anima intellettuale come luogo delle forme è assai vicina al concetto di anima come facoltà di rapportarsi agli immaginali.

- 
- 1 - René Lachaud, *Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee*
  - 2 - Sergio Donadoni, *Testi religiosi egizi a cura di - Utet*
  - 3 - René Lachaud, *Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee*
  - 4 - James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore, Adelphi*
  - 5 - Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte, SE*
  - 6 - Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte, SE*
  - 7 - Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte, SE*
  - 8 - James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore, Adelphi*
  - 9 - James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore, Adelphi*
  - 10 - Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi*
  - 11 - Stanislav Grof, *L'ultimo viaggio, Feltrinelli*
  - 12 - Stanislav Grof, *L'ultimo viaggio, Feltrinelli*
  - 13 - Nicola Ludwig, *Energia, Corriere della Sera*
  - 14 - James Hillman, *La vana fuga degli dei, Adelphi*
  - 15 - Franco Rendich, *L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi Editore*
  - 16 - Serge Hutin, *La vita quotidiana degli alchimisti nel Medioevo, BUR*
  - 17 - Serge Hutin, *La vita quotidiana degli alchimisti nel Medioevo, BUR*
  - 18 - Massimo Barbetta, *Stargate - Il cielo degli Egizi, Uno ed.*
  - 19 - Boris De Rachewiltz, *Miti egizi,*
  - 20 - Fonte: Max Planck, da un discorso che ha fatto a Firenze nel 1944, dal titolo "La natura della materia" (*The Essence/Nature/Character of Matter*) Quelle: Archiv zur Geschichte der Max-Planck-Gesellschaft, Abt. Va, Rep. 11 Planck, Nr. 1797.
  - 21 - Richard Broxton Onians, *Le origini del pensiero europeo. Intorno al corpo, la mente, l'anima, il mondo, il tempo e il destino, Milano, Adelphi, 2006.*

## **Seconda parte**

**Poniamoci ora la domanda centrale relativa a questa riflessione:** "Esistono esseri fisici composti da sola luce, dotati di intelligenza e di coscienza, capaci di interagire tra di loro e con gli esseri dotati di un corpo materiale?"

La risposta che ci viene dalla tradizione è positiva.

### **I "Vigilanti": esseri fisici di luce**

La tradizione egizia, fissata nel linguaggio geroglifico, ci trasferisce l'esistenza di esseri fisici, non simbolici, di luce.

In Egitto gli "Aku, o «spiriti» - scrive Dimitri Meeks - appartengono piuttosto al mondo dei morti, sia che un tempo siano stati vivi, sia che facciano parte della popolazione autoctona, e questo spiega le apparenti contraddizioni della loro natura. Tra loro si incontreranno, di volta in volta: defunti in pace, fantasmi, démoni malvagi, geni benevoli o esseri superiori senza alcun interesse per il mondo dei vivi".

Gli Akhou possono essere Neterou.

Massimo Barbetta, nel suo "La porta degli dei", scrive di molti riferimenti, nei testi egizi, di un folto gruppo di "esseri" definiti *Henmemet* e riferisce che "secondo antiche leggende, proprio nella Heliopolis «terrestre», fosse stanziata un'assemblea di saggi, eredi umani di esseri o spiriti che si sostanziano solo grazie alla luce. Ma di «luce» essi sembravano avere anche l'aspetto, vista la presenza del determinativo del «sole che manda raggi», frequente espressione di oggetti o di persone che emanano luce o brillantezza o radiosità, che era un permanente determinativo del loro nome".

Gli *Henmemet*, ci avverte Barbetta, sono convenzionalmente conosciuti dagli egittologi come "popolo del sole" e risultano abbinati nel lessico geroglifico, sia agli Aaku-u, "Spiriti divini", sia agli AAkhu-t, "Spiriti umani".

Gli *Henmemet* sono considerati dagli egittologi una classe di esseri celesti, intermediari tra gli dèi e gli uomini e che potrebbero aver dato origine agli Shemsu Hor, i seguaci di Horus.

"Per Vincent Bridges gli «Henmemet» - ci ricorda Barbetta, al cui testo: "La porta degli Dèi", ri-

mando per ogni approfondimento – erano esseri fisici, non spirituali, che si spostavano tra le stelle. Essi erano caratterizzati da una forte connotazione di «luce», che li «nutriva» e li «rivestiva».

Come determinativo che li riguarda gli Henmemet hanno una pianta. Custodi di piante o di erbe, gli Henmemet potrebbero essere anche considerati civilizzatori che hanno insegnato la domesticazione dei vegetali agli esseri umani.

Va ricordato che il loto è seshen ed è il simbolo del rapporto tra la terra (le sue radici affondano nella terra intrisa d'acqua) e il cielo. Il loto blu è il fiore nel quale è nato Horus (simbolo del cielo nel quale nasce il sole). Il sacro loto è, inoltre, simbolo di vita eterna e di rinascita. Non a caso il geroglifico del loto indica, numericamente il numero mille, ossia le Migliaia che, potrebbe anche avere a che fare con la “Nascita delle Migliaia”, khau mes, associata alle Pleiadi.

Non entro nel merito degli aspetti astronomici e di viaggi stellari. Chi volesse approfondire legga il bel libro di Barbetta. Tuttavia, è necessaria un'ultima citazione.

“Gli «Henmemet» - scrive Barbetta – erano, inoltre, molto vicini agli dèi e, talora, venivano assimilati a «Dei che stanno in cielo», venendo accostati, in un contesto celeste, a Sirio, Orione e alle «Stelle che non tramontano»”.

Sirio e Orione sono due costellazioni alle quali sono associati rispettivamente Iside e Osiride, i due Neter civilizzatori che hanno donato agli esseri umani i segreti della coltivazione. Iside e Osiride, nella declinazione greca sono Demetra e Dioniso.

Gli *Henmemet* possono pertanto essere una chiave interessante per capire i Riti Isiaci e Osiriaci e quelli Elesusini che, evidentemente, contenevano segreti scientifici che oggi la scienza potrebbe rendere comprensibili.

Gli Henmemet potrebbero essere gli “Splendenti” babilonesi o gli Elohim ebraici. Infatti a questo proposito Barbetta ricorda come Christian e Barbara O'Brien (*The Shining Ones*), ritengono che gli Splendenti sarebbero alla base della radice etimologica del termine ebraico per “Dei” Elhoim.

L'etimologia del termine Henmemet, sempre secondo Barbetta, sarebbe composto da due parole unite fra di loro: la H, dal senso di “stesso, autonomo” e dal fonema Hen, dal significato di “dirigere, comandare, governare” o dal fonema graficamente omologo, ma dal significato di “correggere, affrettarsi”. La seconda parte sarebbe formata dalla radice Nem, che significa camminare, viaggiare, spostarsi.

Seguiamo ancora Barbetta, il quale ci informa che nel papiro Carlsberg VII, di epoca tarda, vi sono frammenti di una sorta di dizionario, che alla voce **Hnmmt** riporta la glossa **gente del dio Atum**.

Se si consultano i vocabolari egizi, si scopre che met significa vedere e spettatore (behold) e che anche m ha lo stesso significato. Il verbo hn ha il significato di formare, equipaggiare, comandare, controllare.

Nell'insieme Henmemet potrebbe significare coloro che vedono e controllano da spettatori, ossia i Vigilanti dei quali riferiscono molte tradizioni.

Interessante anche la traduzione di met come “nave del corpo”, ossia contenitore del corpo e di “in addressing female, che li indica come coloro che osservano e si rivolgono alle femmine. Un concetto che è perfettamente in linea con il Libro della Genesi.

Nella Genesi 6:1-8 si legge infatti: «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo -, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi».

Massimo Barbetta, in un articolo pubblicato su *Archeomisteri* n° 11 del settembre/ottobre 2003, a proposito degli Ha(u)nebu, un popolo misterioso, associato agli Atlantidei, scrive che sono associati alle divinità e al cielo e considerando il nome egizio Nebu uguale a Signori, ritiene possa richiamare la radice ebraica Neph, relativa ai Nephilim, coloro che sono stati fatti scendere sulla Terra. Barbetta ricorda anche le possibili assonanze con le divinità creatrici dei Maya: Hunab ku, Hun Hunahpu, Vucub Hunahpu, Hunahpu.

Interessante anche il possibile accostamento con i me della mitologia sumera.

**I me, nella mitologia sumera**, sono delle forze impersonali che concorrono, insieme con gli Dei, a garantire l'ordine dell'universo; definiscono energie, stati o azioni create da forze divine, capaci di mantenersi in esistenza ed in moto continuo grazie ad una forza propria, indipendente ed a sé stante. I me hanno origine divina e descrivono le regole e le leggi divine che stanno a fondamento dell'uomo, del suo divenire e della sua civiltà.

Nella mitologia, i *me* sono custoditi dal dio degli oceani Enki, il quale, in un momento di ebbrez-



za, li cede alla dea Inanna, nipote di Enlil, suo fratellastro e superiore a tutti gli dei sulla terra, la quale, dopo aver superato molti ostacoli, ne fa dono ai suoi protetti, gli abitanti della città di Uruk, grazie ai quali essi accrescono il benessere e la prosperità della città.

**La tradizione ebraica** ci consegna molti esempi di esseri di luce. Nella tradizione ebraica di origine cananea troviamo i Beney elohim. “Secondo i testi di ras Shamra – scrive André Caquot – il grande dio El è circondato da divinità differenziate, chiamate collettivamente ilm (dei) bn ilm (figli di Dio) o ben qdsh (santi)”.

I Maleâk sono esseri inferiori a Dio e superiori all'uomo; sono i messaggeri di Dio e una guida inviata agli esseri umani. Maleâk è derivato nominale della radice l-e-k (latore), dalla quale ha avuto origine il verbo inviare in diverse lingue semitiche, tranne l'ebraico e l'aramaico. Lo si trova nella lingua Ras Shamra e Maleâk è un termine usuale nella lingua fenicia. L'origine cananea del nome ebraico dell'angelo è, pertanto, verosimile.

“Essere celeste, in grado di scendere in ogni momento in un luogo qualsiasi della terra, l'angelo può passare per un modello di onniscienza”.

L'angelo interprete rappresenta una personificazione dell'ispirazione divina e i nomi degli angeli comparvero dopo il rientro da Babilonia. Gabriele è “l'uomo di Dio”, Michele è “Chi è come Dio?”. Raffaele è il “guaritore”.

“Di norma – scrive André Caquot – gli angeli sono invisibili. Quando si lasciano vedere, per ordine del loro signore, hanno un aspetto umano, ma trasfigurato da una luce soprannaturale; sono gli «angeli della luce» (II Corinti, XI,14), «essi camminano su lingue di fuoco, sono vestiti di bianco e il loro volto brilla come il cristallo» (Henoc etiopico LXXI, 1). [...] Sono fatti di fuoco e di fiamme (Apocalisse siriana di Baruc XXI,6). [...] Sono spiriti che sfuggono alla condizione corporea; non si nutrono (Talmud Yoma, 75b), non generano, salvo rare eccezioni, conoscono segreti inaccessibili all'uomo [...] sono immortali”. L'angelo opera una metamorfosi salendo in cielo insieme alla fiamma con la quale la sua natura deve avere una qualche affinità.

**In Babilonia** il genio intercessore Karibu si trova all'ingresso del santuario. Karibu significa l'orante (da Karâbu, pregare). I Karibu erano assimilati a divinità erano preceduti dall'ideogramma Dinger e possono essere assimilati all'ebraico Kerubin.

**Nella mentalità altaica**, come riferisce Jean Paul Roux, non si distingue il materiale dallo spirituale, l'animato dall'inanimato e in tutti gli esseri viventi vi sono una o più anime e “tutto ciò che nell'universo manifesta un potere superiore alle normali capacità umane e inferiore all'onnipotenza celeste, può essere considerato una potenza intermediaria”. Questi esseri speciali sono “esseri eccezionali le cui caratteristiche sono prossime a quelle attribuite ai geni, agli angeli, ai démoni, agli dèi minori e ai santi. [...] Giungiamo così alla constatazione – sostiene Jean Paul Roux - che le potenze intermediarie che, nella regione altaica, occupano approssimativamente il posto riservato, in altri sistemi religiosi, ai geni e ai démoni, non sono né esseri celesti, né esseri umani, né vegetali, né animali, ma possono essere stati o diventare esseri intermediari”.

“L'armonia cosmica – sostiene Jean Paul Roux –, il parallelismo tra Cielo e Terra, bastano a mantenere l'equilibrio dell'universo. Quando la volontà divina vuole manifestarsi agli uomini, lo fa attraverso una sollecitazione interiore: il cielo fece pressione, dicono i testi. Altre volte si serve, come intermediario, del principe che la rappresenta sulla terra. [...] Eppure, sappiamo di frequenti interventi di inviati di Dio. Come ho già detto – scrive Jean Paul Roux – è difficile stabilire se si tratti di personaggi autonomi o di epifanie divine. Certo, l'inviato ha una forma speciale, è concepito come un essere particolare di cui si conserva il ricordo e che non si può mai identificare con il grande Dio”.

Gli esseri intermediari si distinguono in tre gruppi: gli inviati di Dio o del Cielo o manifestazioni visibili alla potenza celeste; gli esseri intermediari invisibili, liberi da qualsiasi vincolo (ausiliari o avversari dello sciamano); gli esseri che sono insediati in un oggetto (idoli, penati, bandiere che animano un luogo).

Nella mentalità altaica tutto è anima, tutto è energia. “Là dove noi vediamo esseri ben delineati, sotto il profilo fisico e psicologico, l'Altaico, come molti «primitivi» (pur essendo ad uno stato superiore di civiltà), concepisce delle forze o un'energia cosmica dalle mutevoli e infinite manifestazioni”.

**In India** l'universo è concepito come una gerarchia di ordini di esistenza. Si parla di mondi (loka) tra loro comunicanti.

“Di conseguenza – scrive in proposito Jean Varenne – il destino dell'individuo viene paragonato

ad una sorta di *cursus honorum* di superamento progressivo di molti gradini della scala cosmica, beninteso con la possibilità di tornare o di saltare in avanti”.

Nella concezione indiana un essere esistente in sé, il Brahman (neutro) si manifesta nel principio cosmico di un ciclo sotto forma di demiurgo: Brahma (maschile), il quale chiama in vita Manu, il quale dà inizio alla creazione.

“Forme illusorie della maya divina o creature di parajapati, i geni e i demoni – scrive Jean Varenne – hanno pur sempre il loro posto nell’universo, con una funzione ben precisa da svolgere. Si tratta della funzione di ausiliari, ed è in questo senso che spesso vengono classificati come esseri «secondari».

Il Rig Veda canta i Marut, geni dei boschi, delle acque, dei fiumi e via discorrendo. I Gandharva sono musicisti celesti, le Aspara sono ninfe, gli Aksha sono alberi, i naga draghi o serpenti dal volto umano. Gli Asura sono forze vitali. “Nessun aspetto della natura – commenta Jean Varenne - è esente da influenze invisibili, misteriose, appartenenti all’altro mondo (o meglio, agli altri mondi)”.

**Di notevole interesse la cultura di Harran.** “Gli Harraniani – scrive Gerard Russel – concordavano con quei filosofi greci che credevano nell’esistenza di un Dio supremo, il quale è la causa ultima della nascita dell’universo ma trascende ogni possibilità di comprensione da parte dell’intelletto umano. Poiché Dio era letteralmente indescrivibile, i comuni mortali potevano al massimo ambire a vedere e riverire le sue proiezioni nell’universo materiale” e poteva darsi “una discesa dell’essenza di Dio” in un essere umano, “ovvero la discesa di una porzione della sua essenza, che ha luogo conformemente al grado di preparazione della persona stessa, cosicché quando l’essenza discende nella sua forma più piena, può trasformare la persona in una sorta di proiezione di Dio sulla terra.

“Gli Harraniani – afferma Gerard Russel – credevano nella reincarnazione, il che implica che queste proiezioni divine potevano morire e rinascere, ritornando sulla terra in epoche successive”.

La tradizione, come si può ben vedere, ci consegna una risposta positiva alla nostra domanda sulla possibile esistenza di esseri di luce.

1 - Dimitri Meeks, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

2 - Massimo Barbetta, La porta degli Dèi, Uno edizioni

3 - Massimo Barbetta, La porta degli Dèi, Uno edizioni

4 - Massimo Barbetta, La porta degli Dèi, Uno edizioni

5 - Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

6 - Vedi Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

7 - Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

8 - Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

9 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

10 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

11 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

12 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

13 - Jean Varenne, Angeli, Demoni e Geni in India in in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

14 - Jean Varenne, Angeli, Demoni e Geni in India in in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

15 - Vedi Gerard Russel, Regni dimenticati, Adelphi

16 - Vedi Gerard Russel, Regni dimenticati, Adelphi

### **Terza parte**

L’idea che la luce sia l’elemento costituente principale della vita e che sia il fondamento della realtà non appartiene solo alla mitologia antica, ma ha avuto seguito nei secoli, come dimostrano molte opere poetiche e filosofiche, a cominciare da quella mirabile opera poetica che è la Divina Commedia, dove Dante, giunto al 33° Canto del Paradiso, dopo aver detto che la sua mente mirava fissa, immobile, ci dice anche cosa stava mirando, accendendosi, via via, dello stesso mirare.

*Così la mente mia, tutta sospesa,  
mirava fissa, immobile e attenta,  
e sempre di mirar faceasi accesa.*

[...]

*O luce etterna che sola in te sidi,  
sola t’intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi!*

Tradotto in prosa, Dante, con quel: “o luce eterna che risiedi in te stessa, da sola ti intendi, e da te stessa intesa mentre t’intendi ti ami e gioisci di carità”, ci sta parlando del Fuoco-Luce primor-

diale, principio di tutte le cose, compresa quella dignità umana che si riconosce scintilla del fuoco divino.

Dante immagina, ossia vede e mette in immagini ciò che vede.

Siamo nel campo dell'immaginale, che ha una realtà propria, anche se non separata.

### **Il corpo indizio visibile dell'invisibile**

Nella filosofia degli orfici e dei pitagorici il soma (corpo) è sema (sepolcro) dell'anima.

“Ma sema – ci avverte Angelo Tonelli – significa anche segno: dunque il corpo è anche segno. Che cosa può significare questo, nel profondo? Significa che il corpo è indizio di qualcosa che sta alla radice, e che esso traccia geroglifici nella vista estensione del mondo sensibile, nella vita. Il corpo scrive la storia del mondo, ed è informazione vivente, vivente ghirigori del Divino”.<sup>1</sup>

Anassagora, a questo proposito, ci avverte che le cose che appaiono sono ciò che si vede dell'invisibile.

Dobbiamo, per comprendere, entrare nell'orizzonte dell'immaginale, dell'intuizione, del pensiero noetico, dando spazio a **quella forma di conoscenza** che è stata ritenuta primitiva, ossia relativa o propria di un periodo di tempo anteriore a quello attuale, dove gli esseri umani erano considerati ingenui, mentre era **primordiale, ossia originaria**.

“In Veda – scrive Angelo Tonelli – c'è la radice vid- che significa «conoscere per visione immediata». Infatti «secondo la tradizione sacra dell'India, gli inni vedici furono 'visti' dagli antichi vati e da loro espressi nelle quattro grandi raccolte».<sup>2</sup>

Volgendo lo “sguardo” al pensiero intuitivo e noetico, entriamo in un ambito iniziatico che si collega alle antiche tradizioni, molte “visioni” delle quali trovano ora riscontro nella fisica e nelle elaborazioni della matematica.

Nei Misteri Eleusini il culmine dell'iniziazione consiste in una visione, l'epopteia, visione di luce. Plutarco afferma che iniziatica è la visione sapienziale.

La visione sapienziale è theoria (da orao, io vedo, io so). Nella lingua greca sapere equivaleva ad aver visto. Visto, ma con quale vista? Con quale prospettiva?

L'energia intelligente, informata, cosciente e significativa si “immagina”, si fa immagine, fotogramma, scrittura di luce o corpo di luce, declina in un campo elettromagnetico, così che gli esseri umani sono esseri “immaginati”, frattali del Tutto, ossia grumi di energia intelligente, informata, cosciente e significativa “immaginati” in un corpo di luce.

Se i corpi mortali sono un indizio che ci invita ad avventurarci in quello dei “corpi di luce”, o corpi energetici, dobbiamo cambiare la vista, per vedere oltre il velo. Dobbiamo cambiare prospettiva.

Questo mutamento di modalità del vedere ci introduce alla mistica della luce.

### **Il nesso tra campo di forma e campo elettromagnetico**

Torniamo, a questo punto, alla questione principale posta dalla nostra riflessione dalla giovane arrivata alla soglia della morte del corpo materiale.

Quale corpo stava ri-costruendo?

Una possibile risposta ci viene dalle teorie di coloro che, nel Medioevo, si occuparono della luce, introducendo, con il linguaggio del tempo quello che oggi potremmo definire come il nesso tra campo di forma e campo elettromagnetico e tra luce come onda e luce come particella.

Dalla mistica della luce alla teoria dei quanti, nonostante i secoli intercorsi, il passo sembra breve.

Il fotone è il quanto di energia della radiazione elettromagnetica, chiamato anche quanto di luce quando nel XX secolo si capì che in un'onda elettromagnetica l'energia è distribuita in pacchetti discreti e indivisibili. Il fotone è onda e particella ed è una sorta di Giano bifronte, di ponte relazionale tra energia e materia. Lo è tanto più da quando tra bosoni e fermioni è stato dimostrato sperimentalmente che lo scambio può essere reciproco, ossia due fotoni che collidono danno origine ad un elettrone e viceversa.

Prima di entrare nel merito dei concetti che qui mi preme sottolineare, alcuni cenni del contesto nel quale si sono sviluppati.

La definizione “metafisica della luce”, coniata nel 1916 da Clemens Baeumker, è volta ad indicare un contesto speculativo della cultura filosofica e teologica latina medievale che si innestò progressivamente sotto la spinta di molteplici influssi: neoplatonici (Proclo, Plotino, il Liber de causis), teologici (la patristica greca, Agostino e lo pseudo Dionigi) e arabi (Alkindi, Avicenna, Algazel e soprattutto Avicenna).

Nel secolo XII le opere dello pseudo-Dionigi ebbero un impatto rilevante e nello stesso secolo venne tradotto Euclide e la sua geometria consentì di assimilare più facilmente la dottrina della cau-



salità geometrico-luminosa esposta nel De radiis di Alkindi.

La dottrina ileomorfa (ogni sostanza è composta di materia e di forma) del Fons vitae di Avicbron offre l'essenziale presupposto ontologico (ciò che riguarda l'essere degli enti, ciò che riguarda la conoscenza dell'essere) alla metafisica della luce, permettendo di individuare nella lux la prima forma di ogni realtà materiale.

Il principale rappresentante della metafisica della luce fu Roberto Grossatesta.

**Principio ontologico basilare della metafisica della luce è che essa costituisce la componente strutturale essenziale di ogni essere fisico, animato e inanimato.**

La lux prima forma è la corporeità. Non lo è in se stessa, essendo priva di dimensioni, ma lo è al momento in cui si unisce alla materia, anch'essa indeterminata. **Moltiplicandosi indefinitamente a partire da un punto a-dimensionale**, la luce, unita alla materia, genera il corpo, determinato e quantificato.

Il corpo dell'universo è determinato in quanto si manifesta, 'appare', essendo la sua forma prima, cioè la lux, auto-manifestativa. Esso è quantificato dal momento che la materia, non potendo espandersi all'infinito, arresta la spinta di espansione infinita della lux.

Nella prospettiva grossatestiana, il lumen celeste ha la capacità di penetrare all'interno dei corpi naturali (**dottrina dell'incorporazione della luce**), determinando in tal modo un cambiamento di stato e la relazione con altri corpi, in particolare la possibilità della sensazione.

La luce ha una funzione operativa, è il medium attraverso il quale l'anima agisce sul corpo permettendogli di muoversi e di avere sensazioni.

Il nucleo centrale del pensiero metafisico e teologico grossatestiano, che sarà sviluppato in Bonaventura, si articola intorno all'assunto che Dio è luce, e non in senso metaforico.

La luce di Dio non è né spirituale, come quella dell'intelletto angelico e umano, né corporea come quella che costituisce gli enti naturali: è indefinibile e completamente trascendente. Tuttavia è luce, e poiché tutto ciò che è creato è a somiglianza di Dio, ogni ente è aliquod genus lucis (una specie di luce).

Dunque anche sul piano teologico si avvalorava l'assunto che **ogni esistenza è una forma della luminosità**.

La metafisica della luce sottende anche il Memoriale rerum difficilium, attribuito ad Adamo Belladonna (Adam Pulchre mulieris), dove la sostanza prima, identificata con una intelligenza, è luce, e da essa deriva tutta la catena dell'essere.

Lo pseudo Pietro Ispano, un autore che scrive attorno al 1240 un commentario al De anima di Aristotele, ci presenta una teoria dell'incorporazione della luce molto simile a quella di Grossatesta: ogni corpo composto, afferma, ha in sé una natura celeste che è come una luce incorporata, attraverso la quale il corpo si conserva e compie le sue operazioni.

In Ruggero Bacone la tematica luminosa ha rilevanza soprattutto in ambito di filosofia naturale. Bacone elabora il concetto di species come forma corporea di natura spirituale, una sorta cioè di radiazione immateriale proveniente da ogni ente, che, propagandosi per auto-moltiplicazione in tutte le direzioni secondo linee rette, imprime la sua azione sugli enti circostanti.

Poiché ogni ente risulta tanto produttivo quanto ricettivo di species, queste ultime sono in grado di spiegare ogni nesso causale fra le cose.

In Bonaventura la luce è la prima forma di tutti i corpi, "che hanno l'essere in modo più vero e più degno nei gradi degli enti secondo la maggiore o minore partecipazione ad essa".

### La luce in Grossatesta

Non è questa la sede per occuparci di tutti i filosofi e teologi della metafisica della luce.

Ci occuperemo del filosofo e vescovo inglese Roberto Grossatesta (1170 ca. -1253), il principale teorico della metafisica della luce, e del suo trattato De Luce.

L'idea che Grossatesta propone è quella per la quale l'universo si sarebbe originato dalla subitanea e infinita moltiplicazione di un "punto" di luce unito alla materia prima, espansa fino a formare un corpo sferico di immane grandezza. La luce è principio causale in quanto è la forma prima del corpo, individuata nella stessa corporeità o tridimensionalità fisica.

Attraverso questa singolare tesi ontologica, il trattato attualizza l'antico tema della struttura matematico/armonica dell'universo nonché le dottrine fisiche pre-aristoteliche, traendone spunto per un'inedita esegesi del biblico Fiat lux. Questo scritto è considerato un "unicum" nel pensiero medievale, e il suo tradizionale inquadramento nella corrente di pensiero della "metafisica della luce" giustifica solo in parte la sua originale teoria. Questo primo studio dedicato interamente al De luce presenta l'edizione critica di Cecilia Panti che, insieme ad una nuova traduzione italiana,

cura un ampio e puntuale commento testuale e un'introduzione complessiva alla dottrina grossatestiana della luce. Il volume propone una rilettura dei molti interrogativi che questo scritto suscita.

“Ritengo – scrive Grossatesta nel De luce - che la forma prima corporea, che alcuni chiamano corporeità, sia la luce. La luce infatti per sua natura si propaga in ogni direzione, così che da un punto luminoso si genera istantaneamente una sfera di luce grande senza limiti, a meno che non si frapponga un corpo opaco. La corporeità è ciò che necessariamente è prodotto dall'estendersi della materia secondo le tre dimensioni, sebbene l'una e l'altra, cioè la corporeità e la materia, siano sostanze in se stesse semplici, prive di qualsiasi dimensione. Non fu possibile, in verità, che la forma, in se stessa semplice e priva di dimensione, conferisse la dimensionalità in ogni parte alla materia, a sua volta semplice e priva di dimensione, se non moltiplicando se stessa ed estendendosi immediatamente per ogni dove, trascinando la materia nel suo estendersi, dal momento che la forma in quanto tale non si può separare dalla materia, perché non è scindibile da essa, né la materia può essere privata della forma. Ora, io ho indicato nella luce ciò che ha per natura questa capacità, cioè di moltiplicare se stessa e di propagarsi istantaneamente in ogni direzione. Quindi qualunque cosa produce questo effetto o è la luce oppure la produce in quanto partecipa della natura della luce, la quale agisce in tal modo per propria virtù. Quindi, o la corporeità è la luce stessa oppure essa agisce in quel modo e conferisce le dimensioni alla materia in quanto partecipa della natura della luce e agisce in virtù di essa”.<sup>3</sup>

“Ma, in verità – prosegue Grossatesta - non è possibile che la forma prima conferisca le dimensioni alla materia in virtù di una forma ad essa posteriore; dunque **la luce non è una forma posteriore alla corporeità, ma è la corporeità stessa**. Inoltre, i filosofi ritengono che la forma prima corporea sia di maggior valore rispetto a quelle successive, che abbia una essenza più eminente e più nobile, e che sia quella che è maggiormente simile alle forme separate. La luce senza dubbio ha una essenza più eminente, superiore e più nobile di quella di tutte le cose corporee, e più di tutti i corpi è simile alle forme separate, che sono le intelligenze. **La luce, dunque, è la prima forma corporea**. La luce, dunque, che è la prima forma nella materia prima creata, moltiplicandosi da se stessa per ogni dove in un processo senza fine ed estendendosi in ugual misura in ogni direzione, al principio del tempo si diffondeva traendo con sé la materia in una quantità grande quanto la struttura dell'universo. E l'estendersi della materia non poté avvenire senza un processo di moltiplicazione della luce che fosse finito perché ciò che è semplice non genera il “quanto”, se replicato in una successione finita, come mostra Aristotele nel De caelo et mundo; mentre genera necessariamente un “quanto” finito dopo un processo di moltiplicazione all'infinito, poiché ciò che è prodotto in questo modo oltrepassa infinitamente ciò dalla cui moltiplicazione è prodotto. Ora, ciò che è semplice non può essere infinitamente oltrepassato da ciò che a sua volta è semplice, ma soltanto la quantità finita oltrepassa infinitamente ciò che è semplice; infatti il “quanto” finito moltiplicato infinite volte oltrepassa infinitamente ciò che è semplice. Necessariamente, quindi, la luce, che in sé è semplice, mediante un processo di moltiplicazione infinita, fa sì che la materia, a sua volta semplice, acquisti le dimensioni di una grandezza finita”.<sup>4</sup>

Ed ecco che Roberto Grossatesta ci comunica l'elemento centrale della metafisica della luce: **“La luce, dunque, emana dal primo corpo, che è un corpo spirituale, o, se si preferisce, uno spirito corporeo”**.<sup>5</sup>

### Riassumendo

- a) La luce costituisce la componente strutturale essenziale di ogni essere fisico, animato e inanimato.
- b) Il sinolo di luce e materia costituisce il composto primario di tutta la realtà.
- c) La luce, moltiplicandosi indefinitamente a partire da un punto adimensionale, manifesta la forma.
- d) La luce si incorpora determinando un cambiamento di stato.
- e) La luce ha una funzione operativa.
- f) La luce emana dal primo corpo che è un corpo spirituale o spirito corporeo.
- g) Dio è luce non in senso metaforico. Non è luce spirituale né corporea; è luce indefinibile. Risuonano i concetti della tradizione indoeuropea, dove la luce Ka, consustanziale alle acque primordiali Na, si manifesta in Eka, la luce visibile, operante nella realtà manifesta.
- h) Essendo tutto ciò che è creato a somiglianza di Dio, ogni esistenza è una forma di luminosità.

**Possiamo a questo punto sostenere che quel Dio dei metafisici della luce che è luce, ma non in senso metaforico, possa essere definito come il Tutto di energia intelligente, cosciente, informata e significativa, che agisce determinandosi in un campo elettromagnetico, che è anche campo di forma che forma e mantiene nella forma i corpi materiali, laddo-**



ve la stessa materia non è altro che energia in altra modalità.

Possiamo anche dire che ogni essere umano è un frattale di energia intelligente, cosciente, informata e significativa, che agisce “immaginandosi”, ossia scrivendosi in un photo-gramma, in un’immagine che, come luce (corpo di luce) si incorpora in un corpo materiale.

Detto in altri termini, un corpo spirituale o spirito corporeo, si “immagina” in un corpo di luce, che si incorpora in un corpo materiale.

**Proviamo a rispondere, quindi, alla domanda: quale corpo si ri-costituisce al momento della morte?**

**Si ri-costituisce quel corpo “immaginale”, quell’olos-gramma frattalico, frattale della grande immagine del Tutto, che è l’intermediario agente tra il corpo spirituale, frattale dell’energia intelligente, cosciente, informata e significativa, essenza dell’essere umano, e il corpo materiale.**

**La presenza nel manifesto cambia frequenza.**

- 1) Angelo Tonelli, Sulle tracce della Sapienza, Moretti & Vitali
- 2) Upanishad, a cura di Filippini Ronconi, Torino, 1985, citazione in Angelo Tonelli, Sulle tracce della Sapienza, Moretti & Vitali
- 3) Traduzione italiana offerta da Paolo Rossi dell’opuscolo De luce (La luce) scritto da Roberto Grossatesta (1175-1253).
- 4) Traduzione italiana offerta da Paolo Rossi dell’opuscolo De luce (La luce) scritto da Roberto Grossatesta (1175-1253).
- 5) Traduzione italiana offerta da Paolo Rossi dell’opuscolo De luce (La luce) scritto da Roberto Grossatesta (1175-1253).

### **Quarta parte.**

Nella terza parte di questa riflessione la metafisica della luce ci ha condotti a considerare la luce, ossia il campo elettromagnetico, come campo di forma e come componente strutturale essenziale di ogni essere fisico.

Passiamo ora a considerare un altro punto di vista: quello degli alchimisti.

**La tradizione ci parla di “portatori di luce essenziale” attirati dalla Magnesia nel corpo mortale.**

Nel linguaggio ermetico degli alchimisti, dediti all’Opera, la rugiada celeste, ros, è l’anima, la vita *metallica* che dà vita ai corpi; è quella “magnesia”, “calamita filosofica” che ha la virtù attrattiva e che oggi potremmo definire luce come campo elettromagnetico che attrae e forma la materia corporea.

Che esista una stretta relazione tra il campo elettromagnetico e la vita materiale corporea è affermato da H.S.Burr e F.S.C. Northrop, della Yale University, i quali, in un lavoro del 1939, scrivono che la fisica delle particelle pone attenzione ai costituenti delle particelle, mentre la fisica dei campi centra le teorie e la sperimentazione sul mezzo nel quale il sistema nel suo complesso è incorporato e sulla sua struttura. Poiché il problema fondamentale della biologia è l’organizzazione, sembrerebbe che la fisica dei campi sia la più appropriata per la ricerca.

Sulla scorta di queste considerazioni, i due scienziati hanno proposto la **“teoria elettrodinamica della vita”, in base alla quale “il modello o l’organizzazione di un sistema biologico è stabilita da un campo elettrodinamico complesso, che è in parte determinato dalle sue componenti fisico chimiche atomiche e che in parte determina il comportamento e l’orientamento di tali componenti”**.

Fulcanelli ci induce ad andare oltre, pensando al campo elettromagnetico come “calamita filosofica” o anima metallica che dà vita ai corpi.



Siamo **grumi di informazione cosciente** e terremoti di una realtà abissale (eventi), bagnati da una rugiada celeste: avatar di noi stessi nel mondo della materia; phosphoroi (Φωσφόροι), portatori di luce essenziale (informazione), attratti dalla magnesia nel crogiolo della vita, ossia nel crucibulum, il cui geroglifico alchemico è la croce.<sup>1</sup>

San Cristoforo, che porta Cristo 'Χριστός', oppure che porta oro Χρυσός è **simbolicamente il corpo che porta la luce.**

Oro, infatti, dal latino aurum e dall’antico greco ayròs, deriva dalla radice sanscrita hari, dal significato di raggio di luce (hirana=oro).

### **L’Occulta Fontana e la Roccia**

La “magnesia” sorge dall’Occulta Fontana (Libethra) accanto alla quale c’è un’altra sorgente chiamata La Roccia.

“Ambedue – scrive Fulcanelli - scaturivano da una grossa roccia la cui forma assomigliava ad un

seno di donna; di modo che l'acqua sembrava colare da due mammelle come se fosse latte. Ora, noi sappiamo che gli antichi autori chiamavano la materia dell'Opera la nostra Magnesia e che il liquore estratto da questa magnesia è chiamato Latte della Vergine".<sup>2</sup>

Procediamo per gradi, utilizzando il metodo suggerito da Fulcanelli, ossia quello da cui origina l'argot, la lingua dei costruttori di cattedrali, non a caso dette gotiche.

"Per noi – spiega Fulcanelli – art gotique non è altro che una deformazione ortografica della parola argotique, la cui omofonia è perfetta, conformemente alla legge fonetica che regola la cabala fonetica in tutte le lingue e senza tener conto alcuno dell'ortografia. La cattedrale, quindi, è un capolavoro d'art goth o d'argot. Dunque i dizionari definiscono la parola argot come «il linguaggio particolare di tutti quegli individui che sono interessati a scambiarsi le proprie opinioni senza essere capiti dagli altri che stanno intorno». E', quindi, una vera e propria cabala parlata. [...]. Tutti gl'Iniziati si esprimevano in argot, anche i vagabondi della Corte dei Miracoli, col poeta Villon alla loro testa, ed anche i Freemasons, o framassoni del medioevo, «che costruivano la casa di Dio», ed edificavano i capolavori argotiques ancora oggi ammirati".<sup>3</sup> L'arte gotica, aggiunge Fulcanelli, "è l'art got o cot (X°), l'arte della Luce e dello Spirito". L'argot, aggiunge Fulcanelli "è una delle forme derivanti dalla Lingua degli Uccelli, madre e signora di tutte le altre, lingua dei filosofi e dei diplomatici".<sup>4</sup>

Un secondo riferimento metodologico riguarda i miti, i quali sono tra di loro complementari e collegati (Lévi-Strauss).

Terzo riferimento metodologico è l'aspetto paradossale e polisemico dei simboli e dei miti, con gli opposti che si scambiano e cospirano (cospiratio oppositorum).

Le due fonti, così come indicano i loro nomi, sono due aspetti di un'unica realtà, così come lo stesso latte può sgorgare da due mammelle, distinto ma non separato. Libethra è città collocata da Pausania sul Monte Olimpo a poca distanza dalla tomba di Orfeo. Questo richiamo a Orfeo ci riporta all'Orfismo, religione misterica e a quanto abbiamo scritto nella prima parte a proposito delle laminette orfiche e alla doppia natura, luminosa e gravitazionale, dell'essere umano.

Una mammella è olimpica e l'altra è terrestre, ma sono ambedue espressioni dello stesso seno, di una stessa origine.

### Il latte della Vergine

Se poniamo attenzione al Latte della Vergine e alle due mammelle che rappresentano le due fontane, possiamo identificare un possibile messaggio scientifico sottostante, che oggi ci appare chiaro alla luce della teoria di Einstein  $E = mc^2$ .

E' stato sperimentalmente accertato che la massa si trasforma in energia.

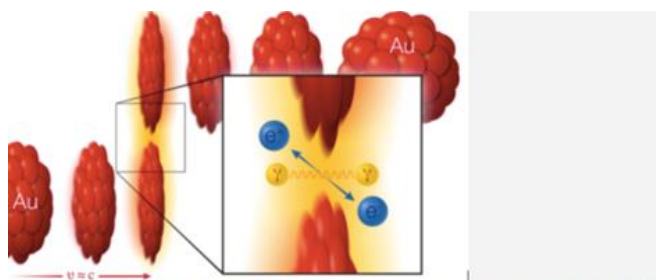
La trasformazione contraria ha avuto recentemente dimostrazione sperimentale certa.

Grazie al regime energetico raggiunto dall'acceleratore Rhic negli Usa e al rivelatore Star installato in esso, i fisici sono riusciti a verificare sperimentalmente due fenomeni predetti dalla fisica teorica già negli anni '30: la produzione di elettroni e positroni dallo scontro di fasci di fotoni e la deflessione della luce polarizzata in un campo magnetico nel vuoto, un fenomeno noto come birifrangenza.

Alla domanda se è possibile produrre materia e antimateria a partire dai fotoni, i fisici teorici, già da 80 anni, hanno detto di sì. Ora, finalmente, lo possono dire anche i loro colleghi sperimentali: al Relativistic Heavy Ion Collider o Collisore di Ioni Pesanti Relativistico, a Brookhaven National Laboratory, negli Stati Uniti – sono state analizzate più di 6mila coppie di elettroni e positroni creati direttamente dalla collisione fra fotoni molto energetici.

I risultati sono pubblicati su Physical Review Letters.

L'idea di far collidere fasci di fotoni fra loro è nata nel 1934 e fu descritta da due fisici: Gregory Breit e John A. Wheeler.



Creare materia dalla luce: due ioni d'oro (Au, rossi) si muovono in direzione opposta al 99,995% della velocità della luce. Mentre gli ioni si passano l'un l'altro senza scontrarsi, due fotoni ( $\gamma$ ) dalla nube elettromagnetica che circonda gli ioni possono interagire tra loro per creare una coppia materia-antimateria: un elettrone ( $e^-$ ) e un positrone ( $e^+$ ). Crediti: Brookhaven National Laboratory

L'esperimento proposto nei lontani anni '30 è stato recentemente attuato al Rhic: gli ioni d'oro sono stati accelerati fino al 99,995 per cento della velocità della luce in due anelli acceleratori. Facendo scontrare due nuvole di fotoni che si muovono in senso opposto – senza far scontrare gli ioni che le generano – le particelle di luce possono interagire fra loro, producendo coppie di elettroni e positroni (anti-elettroni, appunto). La misura della distribuzione angolare e di massa condotta con il Solenoid Tracker al Rhic (Star) – un rivelato-

re in grado di misurare la distribuzione angolare delle particelle prodotte in collisioni di ioni d'oro che si muovono quasi alla velocità della luce – ha confermato che le coppie di materia-antimateria erano generate proprio da fotoni reali.

Il latte della Vergine è l'energia nelle sue determinazioni fermioniche e bosoniche.

### La magnesia dei filosofi

Cosa significa magnesia? La Magnesia dei filosofi è definita calamita, dal greco airen, ciò che attira, dal verbo airo: prendere, cogliere, trascinare, attirare. Il ferro è aran o iran, termine assonante, secondo la cabala fonetica con airen. Inoltre il ferro o la calamita sono anche espressi dal vocabolo sideros, che esprime anche gli spazi siderali e le stelle.

Siamo figli delle stelle, come dicono le laminette orfiche e degli spazi siderali, attratti alla vita dalla magnesia, ossia da una calamita, da un metallo magnetico, che nel linguaggio argoatico ha il significato di campo elettromagnetico.

Il vocabolo metallo, infatti, deriva dal greco metallon, miniera, ma anche, secondo alcuni, da meta (infra, in mezzo) e allon dalla radice \*al (sanscrito \*ar) dal significato di andare, muovere (verbo alomai = vado errando o elaō = metto in movimento).

Il metallo, adatto ad essere forgiato, è qualcosa che viene dal profondo, estratto dalle oscurità della miniera, che possiamo simbolicamente assimilare all'Arché o Inconscio profondo ed è un infra-movimento, un movimento intermedio: luce che condurrà alla materia.

Il vocabolo greco φῶς (phaos/phōs), la cui radice corrisponde a quella del verbo phainō, che significa "mostrare", "rendere manifesto" (phainesthai), è anche in origine non solo la luce come mezzo per vedere, ma anche la luce che emana la verità raggiunta tramite la conoscenza.

Phōs, la luce della verità (aletheia), ossia *l'informazione cosciente istantanea che si svela alla conoscenza*, si volge verso i mondi, si mostra, si rende manifesta come luce fotonica, dove fotone deriva anch'esso da φῶς.

Ed ecco che calamita, metallo, stella, spazi siderali, ci portano ad un'unica conclusione: luce stellare, ossia campo elettromagnetico che agisce nel campo spazio-temporale o gravitazionale.

Magnesia, metallo, sideros, sono le parole con le quali si esprime il concetto di una luce fotonica che condurrà alla materia, secondo quella che ormai è la teorizzata trasformazione di energia in materia in base alla formula di Einstein  $E=mc^2$  e  $m = E/c^2$ .

### L'anima tessuto o tela di luce

L'anima, si pone come un «tessuto di poteri» intermedi fra quelli del corpo e dello spirito<sup>5</sup>, un campo elettromagnetico che il mito di Arianna e del Minotauro ci consegna nella chiave criptata dell'argot.

Fulcanelli, a proposito del significato del mito di Arianna, utilizzando la Lingua degli Uccelli, sostiene che Arianna è una forma di araigne (ragno) per metatesi della i.

«In spagnolo – scrive Fulcanelli -, la ñ si pronuncia gn, ἀράχνη (araignée, araigne) si può dunque leggere arahné, arahni, arahgne). Ma questa parola richiede altre derivazioni: il verbo αἶρω significa prendere, cogliere, trascinare, attirare; da esso deriva αἶρην, ciò che prende, attira, coglie. Quindi αἶρην è la calamita, la virtù rinchiusa in quel corpo chiamato dai saggi: nostra magnesia».<sup>6</sup>

Nel complesso di quanto ci viene detto, il ragno, ossia Arianna, tesse la sua ragnatela labirintica, con il filo (del ragno) che è di metallo attirante, ossia in grado di trattenere e di formare, fissando la luce (campo elettromagnetico) nel corpo (campo gravitazionale o spazio-tempo), ossia annodando la vibrazione. I testi egizi ci insegnano un rito della vestizione del Neter con un tessuto (tessitura, tessere).

### La tessitura veste l'invisibile

L'azione della tessitura (tayt), secondo il principio egizio che ci riporta all'analogia del verbo, del sostantivo e dell'aggettivo, è anche il tessuto.

Il Neter femminile Renenunet offre una bandella (striscia di tessuto), essendo essa stessa la bandella, al Neter Amon, Mn (nascosto) la cui parte femminile e manifestante è Amonet.

Renenunet rivolge ad Amon le seguenti parole: «Parole dette da (Ren n) unet, Signora di ... Tu ricevi questa tua bella (bandella), tu, ricevi questo tuo tessuto mâr, tu ricevi questo tuo tessuto menkhebet. Tu appartieni a lei, tu sei perfetto in lei, in questo suo nome dei quattro tessuti menkhebet. Essa si unisce a te in questo suo nome di stoffa-idmi».

Amon appare ad Amonet, il suo aspetto femminile; è compiuto in lei ed è unito a lei.

La vestizione con una tessitura-tessuto è un rivestire l'invisibile (il nascosto) rendendolo visibile; è un legare l'imponderabile a una materia ponderabile: uno spirito ad un corpo.



In termini generali possiamo dire, usando una metafora, che l'incorporazione è un vestire lo spirito di pelle; è il tessere attorno allo spirito un corpo.

Nei Testi delle Piramidi è scritto:

“Ti ho vestito con l'occhio di Horo, questa Renenunet.

Ti ho portato l'occhio di Horo che è in Tayt, questa Renenunet”.

Nel testo si afferma che l'occhio di Horo è nella tessitura. Un'affermazione che ha un'implicazione sorprendente alla luce delle attuali scoperte scientifiche.

L'occhio di Horo, vero scrigno scientifico, ha, tra i suoi molteplici significati, anche quello che ci riporta al Dna, in quanto lo schema dell'occhio è un insieme di frazioni che riguardano un intero, formato da 64/64.

### L'anima tesse il corpo

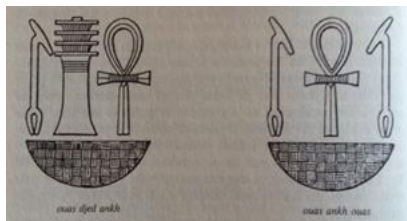
Fulcanelli scrive: “La nostra anima non è forse il ragno che tesse il nostro corpo?”<sup>7</sup> L'essere umano non è, pertanto, concepibile come un reticolo di poteri dell'anima che si serve del corpo come sostegno?

Il concetto di tessitura lo ritroviamo rappresentato nel canestro egizio, che è il campo elettromagnetico (anima) del corpo umano.

Cesto, cesta in egizio antico è: mndjm e il geroglifico corrispondente è associato alle lettere K o X. Nella cesta (vedi figura) i simboli della vita corporale (a sinistra) e animica (a destra).

Nella cesta di destra non c'è il pilastro della stabilità, colonna vertebrale di Osiride, presente nella cesta di sinistra.

L'Ank, come nodo della vita, nella cesta di destra rappresenta l'anima come campo elettromagnetico non legato alla corporeità.



La stabilità rappresentata dalla colonna vertebrale di Osiride o pilastro jed, è quella permanenza dinamica della corporeità che oggi potremmo definire omeostasi, ossia neghentropia, capace di far permanere l'evento.

Nella cesta di sinistra il pilastro della stabilità è in mezzo all'anima (Ank) e al bastone Uas.

Il bastone Uas aveva un significato feticistico di origine sciamanica africana e serviva come connessione per veicolare alla madre

terra le energie provenienti dal cielo ed in senso più generico apportava potenza e fortuna.

Questo scettro era usato dalle divinità maschili spesso unito all'ankh, simbolo di vita, e al pilastro djed indicante stabilità, come mostra sovente l'iconografia di Osiride e di Ptah.

Recenti studi hanno identificato nell'Uas il *compasso del dio* poiché risulta essere un dispositivo per poter tracciare lo shen, ossia due cerchi concentrici e se ne ipotizza il suo utilizzo nel campo delle costruzioni.

Lo shen (altresì conosciuto come šnw, sheneu o shenu) è uno dei simboli egizi più antichi. Gli Egizi vi identificarono il cerchio che circonda e definisce tutto ciò che esiste, ossia l'universo regolato da Maat.

Lo possiamo anche considerare come un nodo, un annodamento, così come un nodo può essere considerato anche l'Ank. Un altro nodo è il tjt, il nodo di Iside, punto di convergenza tra l'umano e il divino. Nodi che annodano l'invisibile.

### La luce agente principale del vivente

Nuovi orizzonti scientifici ci indicano che la luce, ossia quell'insieme di fotoni che soggiace alle leggi della meccanica quantistica, è l'agente principale del vivente. Non è una novità, ma oggi è detta in modo nuovo e sulla base di leggi scientifiche.

Gli enzimi, “sono responsabili della digestione, della respirazione, della fotosintesi e del metabolismo”; sono, in buona sostanza, “responsabili per la costruzione stessa del nostro corpo e ci mantengono vivi”.<sup>8</sup> Ebbene, gli enzimi, catalizzatori della vita, soggiacciono alle leggi della meccanica quantistica e all'effetto tunnel.

E la luce? Per fare un solo esempio, la luce favorisce il lavoro dell'enzima respiratorio: un lampo di luce molto breve, ma intenso, consente la respirazione cellulare. Luce protagonista della vita.

La dualità onda-particella “è coinvolta nella reazione biochimica più importante della biosfera: la conversione di aria, acqua e luce in piante, microbi e, indirettamente in tutti noi”.<sup>9</sup>

Senza la fotosintesi clorofilliana, che funziona grazie alla luce, non potremmo abitare questo pianeta. Le piante, infatti, producono costantemente l'ossigeno con il quale noi respiriamo.

Ebbene, la fotosintesi clorofilliana avviene seguendo regole della meccanica quantistica. Infatti, i tilacoidi, che sono le macchine della fotosintesi, quando sono alimentati dai fotoni riescono a le-

gare tra loro gli atomi di carbonio (assorbiti dall'anidride carbonica dell'aria) per costruire le fibre delle piante e le polpe dei loro frutti. Ecco di nuovo la luce protagonista della vita.

Tuttavia, nessuno scienziato ha fino ad ora prodotto dall'inerte materia un enzima o un tilacoide. Il mistero rimane, ma la meccanica quantistica ci fa fare passi in avanti nella comprensione, mettendo al proprio posto i meccanicisti, così come fecero i meccanicisti con i vitalisti.

“La vita – scrivono due scienziati come Jim Al-Khalili e Johnjoe McFadden - sembra avere un piede nel mondo classico degli oggetti quotidiani e l'altro piantato nel profondo del bizzarro mondo quantistico”.<sup>10</sup>

I sistemi viventi sono caldi, umidi e complessi e ogni processo complesso può sembrare strutturato e ordinato ma è di fatto guidato dal moto casuale delle molecole e gli ambienti a livello molecolare sono in gran parte turbolenti e, tuttavia, un sistema vivente ha bisogno di ordine che, a livello della fisica classica, è descritto come omeostasi; ma affinché questo ordine funzioni è necessario che intervenga la legge dei grandi numeri. Infatti, tutto ciò che deve il suo comportamento ordinato alle leggi classiche deve essere composto da moltissime particelle.

Non è così per il vivente a livelli minimali (enzimi, ad esempio) per il quale vige un ordine dato dal principio di coerenza quantistica. L'ordine, dunque, deriva dall'ordine (Schrödinger) e quando il principio di coerenza viene meno si ricade nella fisica classica, ossia in un disordine termodinamico che deve continuamente essere ordinato da agenti di un ordine sottostante.

La meccanica quantistica, pertanto, ha chiuso la fase meccanicistica, consegnandoci nuovi orizzonti di conoscenza della vita.

Tutte le cellule viventi di piante, animali ed esseri umani emettono **biofotoni**.

Questa emissione spontanea di luce quantistica è essenzialmente causata dalla rottura e ricomposizione metabolica di legami molecolari e di conseguenza la emissione di **biofotoni** può essere considerata come espressione dello stato funzionale dell'organismo vivente.

Nel 1976 il biofisico Fritz-Albert Popp ha dimostrato che il DNA emette spontaneamente **biofotoni** durante le operazioni di apertura e chiusura delle sezioni del DNA, che ne permettono la espressione genetica. L'importanza della scoperta è stata confermata dagli scienziati eminenti come Herbert Froehlich e premio Nobel Ilya Prigogine, ma successivamente la accademia scientifica ha ostacolato il proseguimento degli studi di Popp, proprio in quanto il considerare il DNA come un'antenna di emissione e ricezione di **biofotoni**, avrebbe condotto verso un netto superamento delle concezioni meccaniche e quanto-meccaniche precedentemente acquisite. Secondo la teoria **biofotonica** sviluppata da Popp si ritiene che sulla base della attività di informazione del DNA si auto-organizzi una rete **biofotonica** coerente ed interattiva, correlata in particolare agli organelli cellulari (mitocondri), capace nell'insieme di regolazione a distanza delle principali attività di tutti i processi vitali di morfogenesi, crescita, differenziazione e rigenerazione cellulare.

Inoltre secondo il neurofisiologo Karl Pribram, il campo **biofotonico** del cervello e più in generale del sistema nervoso, potrebbe essere concepito come interfaccia transdisciplinare capace di integrare aree di conoscenza non fisiche relative alle attività della mente, quali il pensiero, la psiche e la evoluzione della coscienza.

L'esistenza del “biocampo quantistico” sfida ogni approccio riduttivo della scienza biologica per dare sviluppo ad una comprensione integrata dell'universo vivente. Il termine “Quantum biofield” descrive “un campo dinamico di “energia di informazione”, il quale regola la funzione di comunicazione **biofotonica** negli organismi viventi, svolgendo un ruolo sostanziale nella evoluzione dei percorsi metabolici e neurologici, propri della costruzione/distruzione continua della vita biologica di ciascuna specie. È l'ultima spiaggia alla quale approdare? Sicuramente no.

In “Alice nel paese delle meraviglie” lo Stregatto dice. “Ho visto spesso un gatto senza sorriso, ma mai un sorriso senza gatto”.

Per ora, il mistero della vita rimane un sorriso senza gatto, ma se sappiamo navigare oltre ogni porto, oltre ogni provvisoria teoria, oltre ogni teologia, oltre ogni mistica illusione, forse, questo sorriso diverrà meno enigmatico.

1) Vedi Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee.

2) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

3) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

4) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

5) Patrik Conty, Labirinti, Piemme

6) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

7) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

8) Jim Al-Khalili – Johnjoe McFadden, La fisica della vita – La nuova scienza della biologia quantistica, Bollati Boringhieri

9) Jim Al-Khalili – Johnjoe McFadden, La fisica della vita – La nuova scienza della biologia quantistica, Bollati Boringhieri

10) Jim Al-Khalili – Johnjoe McFadden, La fisica della vita – La nuova scienza della biologia quantistica, Bollati Boringhieri